

Io sono andato, come si dice, a Zurigo nel 1908 (dall'otto), ho cominciato a emigrare in quel tempo lì. Sono andato via con uno di qui di Comologno che si chiamava (che gli dicevano il) Faustino. Ho fatto quell'anno lì. L'anno dopo (dietro) sono andato via col povero zio Giacomo. E nel 1920 (dal venti) sono andato in Francia. Quando sono arrivato là a Parigi, mi facevano (avevano) solo delle storie, rivoltala in una maniera, rivoltala nell'altra, pensavano che non fossi capace di sbrogliarmi. Dico: «Oh lasciali dire». Sono stato là tre giorni a Parigi e poi dopo sono andato a Soissons. Su a Soissons sono arrivato su, per caso ho trovato un contadino. Non parlava più che (parlava più solo) piemontese quello. Non diceva più che *da sci, da sciá* (era più solo *da sci, da sciá*) e una roba e un'altra. Al momento in cui (Quando che era il momento che) gli ho detto che ne avevo pieni i coglioni anche di lui, allora si è messo a parlare il dialetto di qui da noi. Lì a Soissons non si trovava alloggio. Allora ho trovato un piemontese, gli ho domandato se non poteva indirizzarmi bene (se non lo sapeva di indirizzarmi pulito). Dice: «Non c'è niente - dice - ma se volete - dice - posso darvi delle coperte - ed era il mese di febbraio - state giù nella baracca - dice - del materiale». E infatti c'erano giù delle coperte [giù lì], ci siamo arrangiati a stare lì due o tre giorni. Nel passare via, non lo so come ho fatto, ho guardato su, vedo che c'è lì un ristorante, dove c'è su un'insegna con la scritta (che c'è su un'insegna, che c'è scritto su): *Assurance contre la soif*. Dico: «Allora dentro qui non si muore dalla sete - dico - andiamo dentro a cominciare ad assicurarci». Col parlare una... questa donna mi ha detto che aveva un letto: «Solo ha dentro qualche molla rotta, ma è un letto a due piazze, potete arrangiarvi [dentro]». Dico: «Meno male - dico - tutto è buono». Siamo stati lì un mese a Soissons e poi dopo sono andato giù, ho parlato con quelli della ditta Cornet; c'era (aveva) giù un direttore che assomigliava al povero *Ressümada*, l'avvocato che c'era qui una volta. Ho fatto il contratto. «Ma solo - dice - bisogna andar su sul *Plateau*». Da lì a Soissons mi hanno mandato su a Margival, dodici chilometri fuori su sul *Plateau*.

Siamo arrivati su una sera che pioveva e che nevicava. E bisognava fare il letto. E fare il letto consisteva nel prendere un sacco, mettere (fare) dentro la paglia e

mettere (farsi) dentro anche il [suo] cuscino di paglia. Dopo davano le coperte e invece delle (per le) lenzuola c'era un sacco che chiamavano (che gli dicevano il) sac à viande. Allora vado là. Mi hanno detto, dicono: «Guardate, andate giù in quella rimessa giù lì». Dopo che ho messo dentro la paglia (Quando ho avuto fatto dentro la paglia), mi è arrivato qua una specie di zuavo con quelle brache alla zuava [lì così]. E viene, mi importuna. Dice che gli ho rubato la paglia. Mi ha piantato una grana (piantato giù un pasticcio). Dico: «Ma - dico - ascoltate - dico - prima - dico - possiamo ben bere un bicchiere, dopo gridiamo poi forte». E infatti dopo si è calmato. Per di più invece (Invece ancora) di farmi pagare la paglia, mi ha detto: «Quando ne avete bisogno - dice - che quella del Cornet non è bella - dice - andate giù a prenderne su della mia». Dico: «Meno male allora».